

Russia al bivio



Il presidente russo respinge l'ipotesi di doppie elezioni bocciando per il momento l'intesa caldeggiata dalle regioni Alle finestre della Casa Bianca spuntano le mitragliette Khasbulatov ridà l'allarme: «Presto ci sarà l'assalto»

Eltsin allontana il compromesso

A Mosca torna l'incubo dello scontro: «Non tratto coi ribelli»

Senza democrazia sale il bonapartismo

ADRIANO GUERRA

Avrà finalmente la Russia, a conclusione dello scontro fra i contrapposti poteri che ha sin qui bloccato ogni possibilità di portare fruttuosamente avanti le riforme economiche e politiche... Bobbio quando ci ricorda che in ogni caso - e il discorso vale soprattutto quando si è in presenza, come nella Russia di oggi, di mutamenti radicali che riguardano il sistema politico e quello economico-sociale - incominciando dall'assetto della proprietà - giudice supremo e la storia e questo perché «una rivoluzione si giudica dal suo successo».

Un «no» secco pronunciato alla tv. Eltsin ha respinto l'idea di elezioni anticipate contemporanee (parlamento e presidente) e ha allontanato la possibilità di un'intesa: «Non faccio compromessi».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. «Quel compromesso non mi piace». Nel giardino del Cremlino, interrotto dalla tv, Boris Eltsin ha interrotto (per sempre?) la possibilità di un'intesa, per nulla esclusa da non pochi suoi collaboratori, per una modifica del decreto del 21 settembre che consenta lo svolgimento anticipato e contemporaneo delle elezioni. Il presidente russo non intende mutare il proprio convincimento, abbandonando la linea del decreto che - si dice - sta stata suggerita dal suo ex segretario di Stato, Ghennadij Burbulis, pronto a riprendere un posto di prestigio ai vertici del potere.

palazzo avrebbe già piazzato delle mitragliette alle finestre mentre sarebbero cinquecento le armi a disposizione. Un certo irrigidimento della polizia, che controlla il perimetro attorno alla Casa Bianca ha provocato ieri piccoli affari. Alcuni manifestanti hanno forzato il blocco nel tentativo di portarsi sotto il palazzo per il loro turno di presidio e una donna è stata lievemente ferita.

Anche dalla Casa Bianca, sempre più stretta nella morsa dell'isolamento e in evidente difficoltà per l'assenza di luce ed acqua, sono arrivati ieri nei rifiuti del compromesso. Lo speaker Ruslan Khasbulatov s'è definito «avversario dell'opzione zero», spazzando così il suo alleato Valerij Zorkin, capo dei giudici costituzionali e autore della proposta. E ha giudicato «feroce» il trattamento del Cremlino, così feroce che non vi fu nemmeno nell'agosto del 1991. Lo stesso Khasbulatov ha confessato nuovamente il timore di un assalto alla Casa Bianca da parte degli «Omon», le truppe speciali del ministero dell'Interno, e il generale Rutskoi ha fatto fare la prova di resistenza ai deputati rimasti distribuiti nelle maschere antigas. Secondo alcune fonti, poi, i difensori del

pseudoministro, sono stato e rimangono fedele a Eltsin. Poi, dopo essere stato ricevuto dal premier Cernomyrdin, ha raccontato d'aver chiesto il ripristino dell'erogazione dell'energia elettrica e dell'acqua nella sede del parlamento ed ha annunciato la prossima andata in pensione: «Non ci saranno due ministri della Sicurezza», ha scritto ha rovesciato le proprie idee: «Con i miei colleghi (gli altri due ministri ombra, i generali Achalov e Duraev) siamo pronti a difendere uno in fondo la Costituzione e le leggi della Russia». E la visita dal premier? «È stato un atto ufficiale, gli ho chiesto di osservare la Costituzione e non si è parlato di compromessi».

Il pericolo di un precipitare della situazione è stato paventato da Grigorij Javlinskij, il giovane economista con aspirazioni presidenziali. Ha incon-

trato Rutskoi, s'è visto con numerosi esponenti della parte governativa, è tra i mediatori della complessa situazione: «Quel che mi preoccupa - ha detto - è che ambo le parti non escludano lo scontro. È questo il punto chiave». Tuttavia, secondo Javlinskij, il vicepresidente Rutskoi non controllerebbe più la situazione essendo condizionato dai comunisti radicali. L'economista è firmatario di una proposta di «uscita dalla crisi» esposta ieri da un «gruppo di esponenti politici» di area centrista preoccupati dal duro colpo assorbito alla democrazia dal decreto di Eltsin e dal rischio di uno scivolamento nella «guerra civile». È un gruppo che nutre personalità più diverse: dall'esponente degli imprenditori, Vladislavlev, al neosocialista Denisov, all'ormai senza tessera Nikolaj Ryzhkov, ex premier dell'Urss.



Un capitano di polizia tra due cordoni di soldati davanti alla Casa Bianca e, sotto, una neocomunista protesta contro Eltsin

Lista di collocamento per deputati ribelli Chi cede alle lusinghe

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Che Eltsin abbia violato la Costituzione, sciogliendo con un decreto il Congresso dei deputati ed il Soviet supremo, insomma il parlamento della Russia, nessuno ha dubbi. L'ammissione è dello stesso Eltsin. I suoi consiglieri giuridici spiegano che non v'era altra strada per porre fine alla paralisi dovuta al dualismo di potere e assicurare che non ci saranno altri strappi. Il vicepresidente Rutskoi e lo speaker del parlamento Khasbulatov si sono chiusi dentro la Casa Bianca guidando la resistenza al presidente ma con il passar dei giorni hanno assistito a tante amare sorprese. Parlamentari irriducibili, pronti a difendere sino alla morte l'istituzione? Beh, insomma, di che pasta sono questi deputati non c'è voluto molto per constatarlo. Già dal primo giorno di resistenza, circa quattrocento deputati hanno preferito non presentarsi alla Casa Bianca (sono 1.041 i membri del Congresso) all'appello di Khasbulatov. Una bella fetta. Ma i 653 che lo hanno fatto è sembrato avessero tutta l'intenzione di rimanervi. Non è

stato così. Resistere costa fatica ed ieri è stato calcolato che gli uomini con la medaglietta rossa all'occhiello si sono ridotti a 170-180. Insomma, neppure una settimana e la stragrande maggioranza se l'è squagliata. Dall'altro lato c'è il capitolo delle defezioni, dei tradimenti, del salto del fosso da parte di semplici parlamentari ma anche di esponenti di primo piano del Soviet supremo. S'è scritto: Eltsin ha messo mano al portafoglio e ha comprato tutti come fosse un'asta. È vero ma se qualche qualcuno che compra c'è anche qualcuno che vende. Che si vende gettando nella Moscovia i roboanti proclami di difesa ad oltranza della Casa Bianca contro l'offesa portata dal tallone di ferro del presidente. Più che l'onore del Soviet, pote la promessa di mantenere i privilegi.

Uno dei primi «combattenti» a cedere alle lusinghe del «dittatore» è stato niente meno che il procuratore generale, Valentin Stepankov. Giovane di belle speranze, attento rovistatore degli archivi segreti dell'ex Urss, interrotto dei documenti più «interessanti» che riguardano i rapporti tra il Pcus e i partiti comunisti occidentali, in prima fila, davanti alla tv, contro Eltsin il 20 marzo scorso quando il presidente tenne la carta del «regime di governo speciale». E, d'un colpo, dopo aver fiutato l'aria, è passato dal Cremlino, ha intascato la nuova nomina a procuratore e ha salutato gli ex amici del fronte. Poi, ma non c'è da meravigliarsene, è andato via Viktor Gherasimov, il capo della Banca centrale. Uomo con grandi capacità di adattamento: con Gorbaciov, con il parlamento di Khasbulatov e, adesso, rinominato da Eltsin. E con il presidente s'è schierato anche Nikolaj Ryabov, esperto giurista, vice di Khasbulatov. È stato ripagato con il posto di capo della commissione che prepara le elezioni.

L'elenco dei fuggiaschi è andato crescendo progressivamente. Cantando vittoria, il vice capo dell'amministrazione del presidente, Viceslav Volkov, ha detto che 76 deputati hanno già accettato nuovi posti nelle strutture dell'esecutivo e che altri 114 stanno discutendo le offerte del governo per una ricollocazione: «Cosa stanno ancora a fare lì dentro - ha detto Volkov - che vengano da noi e non perderanno il posto...». Ai

deputati, Eltsin, con un decreto dei giorni scorsi, ha promesso dodici mensilità di stipendio, l'assistenza sanitaria sino al 1995 e ai non residenti il mantenimento dell'appartamento di Mosca. Chi rifiuterà? Difatti molti non ci hanno pensato due volte. La Grande Causa può aspettare. A Serjeb, Shepashin, ex Kgb, è stato dato il posto di vice ministro della Sicurezza (era capo della commissione parlamentare per la Difesa); ad Aleksandr Pochinok, capo della commissione Bilancio e Finanze, è stato dato il viceministero delle Finanze. È rimasto un «giallo» il caso di Viktor Barannikov, licenziato da ministro della Sicurezza, poi passato con Khasbulatov e Rutskoi ed in queste ore pronto a tornare con Eltsin («Gli rimango fedele», ha detto). Da capo della commissione Ester se n'è andato Evghenij Ambarzumov. Era con Gorbaciov e lo lasciò appena cominciò il declino, ora con Eltsin alle elezioni russe e a poco a poco si è distaccato ma rimanendo nei suoi paraggi. Adesso, forse, attende il tanto desiderato incarico di ambasciatore in Italia o, chissà, una delle due poltrone vacanti di vice ministro degli Esteri. □ S. Ser.

Disoccupate e povere, le donne dietro ai fornelli

DAL NOSTRO INVIATO

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON. Povere donne, tradite prima da Gorbaciov e poi da Eltsin. Negli anni duri della guerra mondiale avevano sostenuto il paese quando i maschi morivano al fronte e arginavano l'ondata nazista. Dalla ricostruzione hanno sempre sostenuto l'economia dei lavori pesanti; mediamente hanno guadagnato meno dei colleghi maschi (circa due terzi). In compenso ha funzionato un sistema di sussidi, permessi retribuiti e concessioni per la cura dei figli oggi messo in discussione. Ora né i salari né i sussidi riescono a inseguire le folli corse dei prezzi. E la prospettiva della disoccupazione di massa è ravvicinata. Insieme con i vecchi e i bambini, le donne sono diventate il parafiumine delle tensioni sociali e nazionali delle roventi dalla disintegrazione dello stato e dalle prime misure di transizione al mercato.



23 per mille nel 1970 poi il rovescio nel 1991. Nel primo trimestre 1992 ci sono stati 18 bimbi morti su 100, con un incremento del 3% sul 1991. Il tasso di mortalità infantile si aggira tra il 20 e il 25 per mille, grosso modo lo stesso di Cile, Argentina, Malesia e Corea, molto più alto dei paesi europei che stanno fra il 5 e il 10 per mille. Il calo di quella che la sociologa Monica S. Fong chiama «salute riproduttiva», si affianca all'impressionante incremento del numero di bambini con malformazioni genetiche, secondo l'Interlegis Research Center, negli ultimi quindici anni è aumentato 22 volte. Colpa dell'inquinamento, delle fughe radioattive delle centrali nucleari, della pessima alimentazione. Il tasso di mortalità degli uomini in età lavorativa è comunque superiore a quello delle donne di almeno quattro volte: le cause principali sono incidenti di media entità, traumi veri e propri, avvelenamento (236 per

centomila per i maschi, 61 per le donne). Per ogni donna suicida, si tolgono la vita quattro uomini. E veniamo al lavoro. Nell'economia centralizzata non c'è disoccupazione, negli anni della transizione neppure. Ma tutte le previsioni sulla quota di disoccupati che emergerà al momento della privatizzazione delle grandi e medie imprese danno per scontato che i senza lavoro si conterranno a milioni. Ufficialmente, il 71% dei 904.259 registrati nel settembre 1992 come «senza lavoro» era costituito da donne. Sotto il regime sovietico, pensioni, «single», famiglie con molti figli e studenti «single» erano i settori che più facilmente oltrepassavano la soglia della povertà. Nonostante la crescita di alcune ricchezze e i sussidi, scrive nel suo rapporto Monica S. Fong, «questo tipo di assistenza è ora in diminuzione e coloro che già erano vulnerabili prima sono

soggetti in modo crescente ai grandi danni della crisi». Le donne in pensione sono il doppio degli uomini; le donne con figli sotto i 18 anni sono il 94% delle famiglie «single» (con un solo genitore), nell'81% delle famiglie «single» con tre o più figli il padre non c'è. Il declino delle nascite e la crescita demografica negativa - è scritto nel rapporto - ha fatto crescere l'allarme e le tendenze nazionalistiche. Se le donne non stanno a casa, si sostiene in Russia, è in pericolo la sopravvivenza della nazione. Nel 1987 Gorbaciov disse: «Le donne devono tornare alla loro naturale predestinazione. Ora «la corsa dei prezzi, il deterioramento delle condizioni di vita, la paura della disoccupazione di massa e la pesantezza della vita lavorativa e familiare delle donne viene utilizzata per il ritorno al patriarcato, cioè in cucina». In un paese dove le donne sono la maggioranza della popolazione.

Lettere

900.000 lire da Miriam Mafai per abbonamenti elettorali

Caro direttore, l'Unità è un gran bel giornale. E la campagna elettorale sarà dura. Se può essere utile, eccoti l'importo (900.000 lire, ndr) per un po' di abbonamenti elettorali per le sezioni del Sud.

Miriam Mafai

La cattiva informazione sulle mamme che possono allattare

Cara Unità,

ho letto con soddisfazione il vostro articolo che affronta un problema tanto scottante quanto ignorato: il mercato del latte artificiale. La mia esperienza diretta di consulenza alle madri che allattano, conferma ciò che l'Organizzazione mondiale della sanità afferma da più di dieci anni: potenzialmente tutte le donne possono allattare, e le controindicazioni sono estremamente rare; il latte viene prodotto in proporzione a quanto il neonato succhia, e la perdita del latte è praticamente sempre secondaria a errori nella gestione dell'allattamento. Questi sono i concetti preventivamente da informazioni scorrette, che giungono alla madre da opuscoli e pseudoscrivite (redatte dalle case produttrici) di alimenti per l'infanzia. I medici pediatri che dalle suddette industrie ricevono in massima parte il loro aggiornamento. Inoltre le madri tendono a riprodurre a casa le pratiche errate che venivano seguite in ospedale (orari e quantità rigidamente prefissate, integrazioni di latte artificiale); ecco perché l'OMS, nel codice di pratica, vieta non solo la pubblicità diretta di latte adattato e biberoni, ma anche la loro distribuzione alle mamme all'interno dei reparti di maternità. Queste raccomandazioni sono disattese non solo in America ma anche in Italia; e così molte madri vedono con rammarico fallire il loro allattamento. In queste luci, la guerra commerciale per il controllo del mercato del latte artificiale, da voi descritto, deve apparire per quello che è: una lotta fra avvoltoi per il possesso di un «cibo» lallattamento fallito di tante mamme che avrebbero avuto solo bisogno di informazioni corrette, e di assenza di interferenze, per poter nutrire il loro bambino nel modo più sano, economico e naturale: al proprio seno.

Antonella Sagone (Associazione per l'allattamento materno) Roma

Attenti a non cadere nei trucchi della scuola privata

Cara Unità,

nella consapevolezza che l'informazione possa evitare a tanta gente esperienze aberranti e inutili perdite di tempo e denaro, voglio rendervi nota l'amara avventura che ha visto come protagonista mia moglie, una ragazza ventienne, forse un po' ingenua, ma con tanta voglia di migliorare onestamente la condizione della propria vita. Rendendosi infatti conto della necessità di un titolo di studio superiore, decise di iscriversi in una scuola privata che le avrebbe permesso in tre anni di sostenere gli esami di maturità, recuperando così parte del tempo perduto. Il primo anno di studio consisteva nell'«Idoneità al 1° e 2° Ragioneria». All'atto dell'iscrizione venivano pagate lire 180.000 per i diritti di segreteria; quindi due rate da 900.000 lire ciascuna; per sostenere gli esami lire 500.000 in più, per il semplice ritiro dell'attestato finale altre 110.000 mila lire. Con un po' di sciacilli, lasciando anche un buon posto di lavoro per potersi dedicare con profitto agli studi, decise di iscriversi al 2° anno del corso che le avrebbe permesso di conseguire l'idoneità al 3° e 4° anno di ragioneria. A questo punto,

però, aveva l'amara sorpresa di scoprire che le spese varie d'iscrizione erano lievitato di circa il 30%. Impossibilitati per ragioni economiche a coprire tali spese, spaventati da eventuali extracoste, decise che l'iscrizione al 3° anno l'avrebbe fatta in una «scuola statale». Qui un'altra amara sorpresa: per via di una clausola sottoscritta al momento di effettuare la domanda per sostenere gli esami, non poteva iscriversi a nessun'altra scuola salvo che nell'istituto dove aveva sostenuto gli esami, e tale obbligo persisteva per un anno. Rivolgendoci al provveditorato di Bergamo, un funzionario ci illustrava la questione e, constatando l'elevato numero di coloro che vivevano nella stessa nostra esperienza, ci avvertiva che era scarsi l'informazione sulla questione, ma che nulla si poteva fare per evitare il fermo forzato di un anno, a meno di gravi motivi di salute. Mi chiedo se uno stato di diritto può permettere che, speculando sulla ingenuità di alcuni giovani, qualcuno possa negare loro un diritto fondamentale come quello allo studio.

Giuseppe Di Maria Bemareggio (Milano)

Che tristezza il mare vicino a Quercianella

Caro direttore, sono rimasto di stucco nel vedere com'è ridotto un lembo di mare vicino a Quercianella (Livorno). Dopo trent'anni da una gita al mare fatta con il mio babbo, sono voluto ritornare, anche solo per un giorno, in quei luoghi meravigliosi impressi nella mia memoria, in un'impresa negativa. Abbiamo fatto il bagno, io e i miei familiari, in un mare con della schiumetta in superficie non proprio allietante. La spiaggia libera era letteralmente invasa di lattine, bottiglie di plastica, vetri rotti e tutta una gamma di roba che per brevità non menziono. Uno spettacolo deprimente. È stato uno slalom continuo per scansare i rifiuti lasciati per terra. Siamo proprio in condizioni pessime. Non possiamo ridurre a pattumiera tutti i luoghi dove la gente si avvicina. Quello che preoccupa è la completa assuefazione della gente. All'inizio dell'estate la spiaggia era stata ripulita dalla Lega ambientalista, ma, informato un capillo all'ingresso, invito i livornesi ad andare a vedere in che condizioni hanno ridotto questo lembo di spiaggia, visto che le loro passeggiate nelle vicinanze erano per il 90% targate Livorno. Perché, allora, non ritornare ai vecchi «vuoti» a rendere che si riportava dal neozepante. Mi sembra un po' di scetticismo e in altri paesi europei si sia imboccata la strada giusta. Perché non seguire i buoni esempi?

Sauro Bani S. Pietro a Sieve (Firenze)

Formentini non ha detto quelle parole su Rosy Bindi

Il sindaco Marco Formentini non ha mai sostenuto, come invece riportato dal vostro inviato al raduno del Pcus, che la frase che Rosy Bindi sarebbe «vergognosa perché non l'ha mai voluta nessuno». Tantomeno, può averlo fatto, come invece precisa letteralmente nella sua cronaca Sansonetti, «alzando molto la voce» invidiando Sansonetti per la sua capacità di far essere quello che non c'è, il sindaco Formentini gradirebbe una smentita.

Emiliano Ronzoni (Vice capo ufficio stampa del comune di Milano)

Ho controllato i miei appunti. Formentini ha ragione, ma non ha detto tutto. La frase che ho attribuito al sindaco di Milano, in realtà l'avevo pronunciata il capo della Lega piemontese Gipo Farassino. Da volentieri atto a Formentini di questo. Tanto più volentieri in quanto mi pare di capire che Formentini, come me, trova abbastanza spregevole quella frase di Farassino. Credo che il sindaco, se così stanno le cose, si sarà indignato anche per le volgarezze dette da Bossi sulla Boniver. E questo mi fa piacere. (Piero Sansonetti)